Il protocollo.

Fondazione Friuli, con Caritas Udine e Pordenone al fianco delle fragilità

Rinnovata l'alleanza che restituisce autonomia



Il momento della firma dell'intesa, da sinistra Picco, Barachino, Gloazzo, Malattia e Signorini

Un'alleanza preziosa che si rinnova quella tra Fondazione Friuli e le Caritas diocesane di Udine e Concordia-Pordenone, capace di sostenere persone e famiglie che vivono una situazione di fragilità economica grazie a uno strumento efficace, flessibile, in grado di restituire autonomia. Le tre realtà hanno infatti firmato, venerdì 25 settembre, il quarto "Protocollo d'Intesa" per il periodo 2026-2027: un accordo che vede la Fondazione, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, mettere a disposizione uno stanziamento di 300 mila euro a sostegno delle famiglie in difficoltà economica nelle aree di competenza delle due diocesi. A siglare l'intesa, a palazzo Antonini-Stringher, a Udine, sono stati il presidente della Fondazione Friuli, Bruno Malattia, e i direttori delle Caritas, don Luigi Gloazzo e Andrea Barachino.
Nata nel 2022, in accordo anche con le Prefetture, per fare fronte alle prime emergenze legate al rincaro dell'energia e dei beni di consumo – seguiti all'invasione russa dell'Ucraina –, l'iniziativa ha dimostrato negli anni una significativa capacità di adattamento, giungendo a questo quarto appuntamento con la volontà precisa di intercettare e affrontare i bisogni e le fragilità che costantemente mutano all'interno del tessuto sociale del territorio. Centrale, in tal senso, il ruolo delle due Caritas che, grazie alla capillare rete dei Centri di Ascolto, dispongono di un osservatorio privilegiato capace di leggere la realtà friulana. Oltre al fondamentale supporto per l'acquisto di beni alimentari e di prima necessità, il campo d'azione del protocollo comprende interventi diretti a contrastare la vulnerabilità abitativa, affiancamenti nella gestione del bilancio familiare e aiuti concreti legati all'accesso al lavoro e alla formazione, come la copertura di spese per i mezzi pubblici, le riparazioni auto o il conseguimento della patente. L'accordo prevede inoltre azioni mirate per l'integrazione delle persone migranti e per il reinserimento lavorativo e abitativo di chi ha fatto esperienza della detenzione, estendendo il sostegno anche ai loro nuclei familiari. La gestione operativa delle richieste, l'erogazione dei contributi e l'indispensabile accompagnamento e orientamento saranno appunto curate direttamente dalle Caritas di Udine e Concordia-Pordenone attraverso i Centri di Ascolto.

Bilancio del triennio

La presentazione del rinnovo è stata anche l'occasione per tracciare un bilancio di quanto fatto nel triennio 2023-2025. Il fondo complessivo da 800 mila euro ha aiutato 3.655 persone per un totale di 1.274 nuclei familiari. I beneficiari e le beneficiarie sono per il 52% cittadini stranieri e per il 48% italiani. Il 72% dei nuclei è composto da due o più persone (il 51% ha 3 o più componenti, con presenza di minori), mentre tra il 45% e il 55% include lavoratori a basso reddito o pensionati. Il 41% di queste persone si è rivolta alla Caritas per la prima volta. Con un intervento medio di 628 euro a nucleo, le risorse sono state erogate tramite pagamento diretto dei fornitori: casa e utenze (57%), spese alimentari (30%), salute, infanzia e lavoro (13%). L'aiuto è stato integrato da 12.740 ore di ascolto e orientamento dei volontari, un contributo straordinario senza il quale sarebbe stato impossibile giungere a tali risultati. Ciò che più conta è il fatto che il 75% dei nuclei aiutati ha raggiunto la stabilità senza quindi necessitare di ulteriori interventi.

Flessibilità ed efficacia

«Sapere che tre persone aiutate su quattro hanno raggiunto un'autonomia tale da non richiedere ulteriori sostegni è la conferma dell'efficacia di questo strumento, che ha dimostrato tempestività e flessibilità di fronte alle nuove forme di fragilità economica che colpiscono i nostri territori – ha commentato **Bruno Malattia** –. Assistendo all'impatto del caro vita e delle spese energetiche, la priorità della Fondazione Friuli è stata quella di non lasciare solo chi rischiava di scivolare nella marginalità, con un'attenzione speciale alle famiglie con figli e ai lavoratori con redditi bassi. Dietro a questi risultati ci sono i numeri, ma soprattutto ci sono i volti, l'ascolto e la straordinaria dedizione dei volontari e delle volontarie delle Caritas delle due Diocesi: a tutti loro va il mio e nostro più sentito e profondo ringraziamento».
«Nella Diocesi di Concordia-Pordenone – ha spiegato **Andrea Barachino** – abbiamo scelto di integrare questo contributo in uno strumento già attivo, il "Fondo Diocesano di Solidarietà", sostenuto anche dalle donazioni dei sacerdoti, che ci ha permesso di raggiungere capillarmente il territorio. Non si è trattato di semplici erogazioni economiche, ma di veri percorsi di accompagnamento, realizzati insieme alla rete dei servizi, che hanno prodotto risultati concreti soprattutto nelle situazioni di lavoro povero. La flessibilità dello strumento ci ha inoltre permesso, in questi quattro anni, di rispondere tempestivamente alle urgenze emerse nel territorio. Il contributo della Fondazione Friuli ha potuto raggiungere numerose famiglie e situazioni di difficoltà grazie anche alla preziosa rete di volontariato delle nostre parrocchie». Tre le "parole-chiave" individuate da Barachino per raccontare uno strumento che diventa fondamentale soprattutto in un momento di profonda incertezza come quello che stiamo attraversando: "antenna", per la capacità di intercettare i bisogni emergenti; "speranza" come senso dell'essere sul territorio, nelle comunità; "fiducia", nel fatto che le persone ce la possono fare, ma anche quella che ha trasmesso la Fondazione Friuli nelle due Caritas diocesane.
«Questo progetto rappresenta un vero e proprio modello di efficacia ed efficienza nell'azione di sostegno alle persone in difficoltà – ha commentato **don Luigi Gloazzo** –. Noi oggi dobbiamo pensare alla povertà come condizione che può investire anche persone che provengono da situazioni di normale sostenibilità delle proprie vite e di quelle dei nuclei famigliari a esse collegate. Il concetto di "fascia sociale" ha perso i suoi contorni e tende a confondersi con qualcosa che sta sulla soglia del malessere. Trovare un nome a questa condizione non è semplice tant'è che la si chiama "nuova povertà" sapendo bene che le povertà non sono classificabili in vecchie e nuove. Quindi, la possibilità di avere un sistema di aiuto estremamente elastico, aderente alla necessità specifica di chi si rivolge a noi, avere un sistema che innesca un percorso di accompagnamento verso la soluzione del problema è quanto di più utile ci possa essere in questo particolare frangente storico.
L'ulteriore leva di sollevamento fa perno sulla capillarità che la rete dei Centri di Ascolto offre su tutto il territorio delle nostre diocesi. Il valore aggiunto dei volontari fa sì che sia anche uno strumento per leggere meglio il territorio nel suo mutare di fronte a situazioni che mettono a dura prova numerose famiglie. La Fondazione Friuli ha percepito e condiviso questi passaggi facendone materia per affinare anche le aree di intervento, concordate con le stesse Caritas. Un vero esempio di progetto partecipato che noi portiamo spesso come proposta di buona prassi anche su tavoli al di fuori della nostra regione».

Anna Piuzzi

L'approccio Caritas nell'erogazione di aiuti mette al centro la persona che non deve "rendere conto", ma condividere l'effetto che la misura ha per la sua vita

Percorsi dal basso, nel segno della dignità



Persone in carne ed ossa, nomi e volti, con il proprio bagaglio di vita, la propria storia e – soprattutto – con le proprie fragilità. Ogni giorno queste persone vengono accolte e ascoltate nei Centri di Ascolto delle Caritas diocesane di Udine e Pordenone, per poi essere orientate e accompagnate con l'obiettivo di ritrovare una propria autonomia. A raccontare questo prezioso lavoro – in occasione della firma del nuovo protocollo d'intesa tra Fondazione Friuli e le due Caritas – è stato **Luca Picco**. Numeri alla mano, nel triennio 2023-2025, sono state complessivamente 3.655, nel dettaglio 1.944 a Udine, 1.711 a Pordenone. «Se ci fermiamo un attimo a pensare – ha osservato Picco –, i numeri sono quelli di un piccolo paese e mi piace chiamarlo "paese di dignità", perché è questo che restituiamo alle persone aiutandole ad attraversare il momento di fragilità che stanno vivendo per poi ritrovare una propria autonomia: restituiamo dignità». «In questo modo si rende concreto il principio che innerva il lavoro della Caritas – ha proseguito Picco –: tenere una porta aperta, ma soprattutto fare in modo che nessuno se ne vada senza una risposta e questo progetto ci ha permesso proprio di dare risposte immediate, usando l'esperienza dell'ascolto, la capacità dei volontari e degli operatori di mettersi nei panni di chi è dall'altra parte della scrivania. In questo modo si costruiscono risposte e percorsi dal basso, è un nuovo modo per affrontare i problemi che, a nostro modo di vedere, non sono risolvibili con gli sportelli o con i bonus, ma con l'accompagnamento autentico».
«Quando viene erogato un contributo, un aiuto – precisa Picco –, la persona o il nucleo che lo riceve viene invitato non a rendere conto, ma a condividere l'effetto di quello che questa misura ha portato nel percorso di vita. Proprio questo approccio restituisce immediata dignità e ripone al centro la persona. Si tratta di una piccola e preziosa rivoluzione».

A.P.